

BREMO Birdwatching nell'area situata in fondo a via XXV Aprile, da anni in uno stato di totale abbandono

Il «Laghetto» rinasce grazie agli uccelli

Sarà trasformata in un osservatorio didattico dedicato all'avifauna locale e sarà affidato in gestione a un'associazione di fotografi. Il costo dell'intervento per il Comune sarà di 75mila euro, finanziati con le quote verdi derivanti dagli oneri di urbanizzazione

di **Manuela Bergamonti**

Attualmente è una selva. Un unico, grande rovo che perocela un'area di grande interesse naturalistico. Un luogo dove si possono trovare un centinaio di specie di uccelli e una flora ricca e variegata.

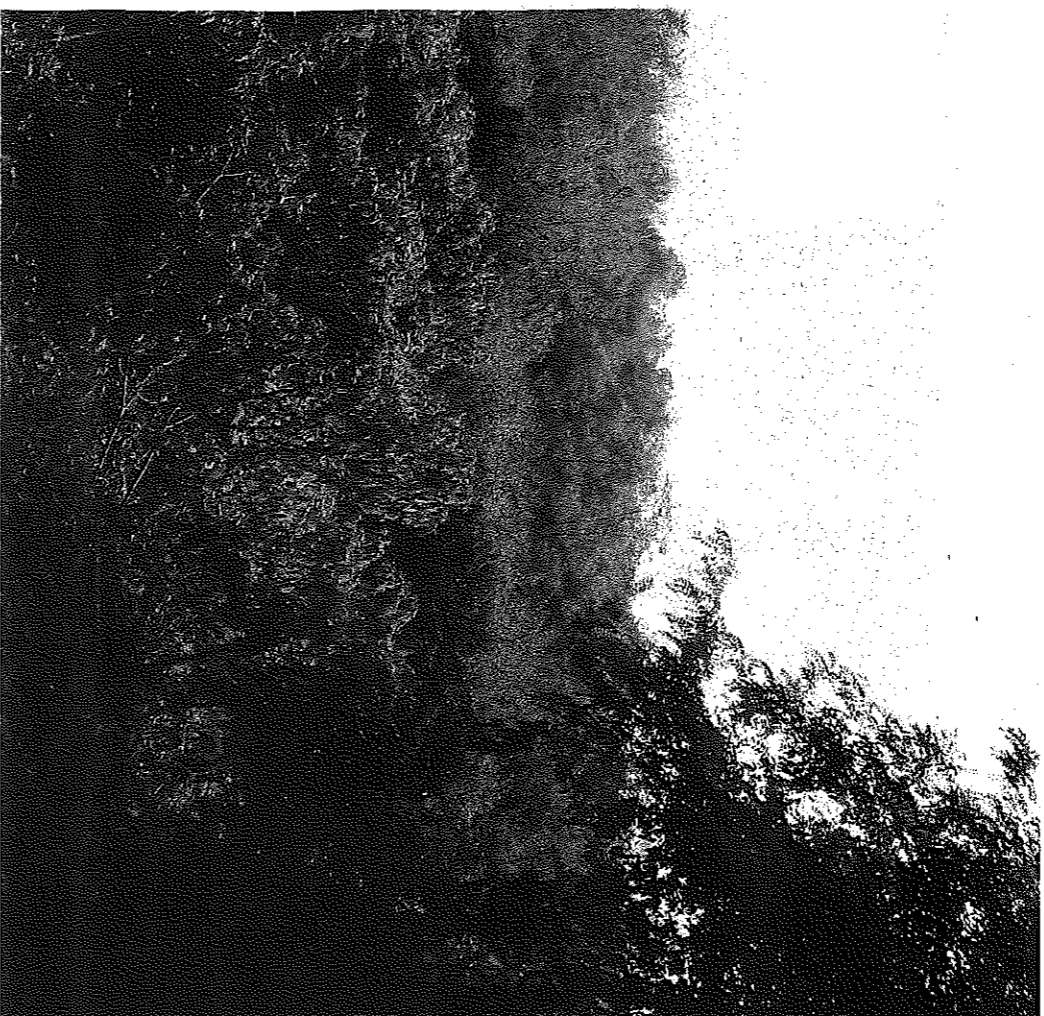
Parliamo del «Laghetto», così è conosciuta dai dalminesi la zona che si trova a Brembo, in fondo a via XXV Aprile.

Ora non è accessibile proprio a causa dello stato di abbandono, le sterpaglie impediscono il passaggio e la visuale. Ci sono solo dei capanni mezzi diroccati che un tempo avevano costruito i cacciatori, dello specchio d'acqua non vi è più traccia, e c'è una radura dove per qualche giorno all'anno pascolano le pecore.

Ma presto il Laghetto tornerà ad essere un'oasi verde di tutto rispetto. Anzi, l'Amministrazione comunale ha approntato un progetto che la renderà ancora più interessante e fruibile: diventerà infatti un'area destinata al birdwatching, l'osservazione degli uccelli, e alla salvaguardia e alla valorizzazione della flora che cresce al suo interno.

I lavori partiranno a breve: «La gara d'appalto è già stata fatta, abbiamo ottenuto l'ok della consulta del Pils e il plauso del Parco Adda Nord», spiega l'assessore alle Politiche ambientali **Roberto Cigliano** - «Mancava solo il benestare della Sovrintendenza, che dovrebbe arrivare a breve».

Il progetto prevede il rifacimento della recinzione, la



Ecco come si presenta ora il «laghetto», presto qui sorgerà un'area umida, habitat per l'avifauna

demolizione delle tettoie e delle baracche presenti, la sistemazione del fondo, lacustre in modo da creare aree di differente profondità, con

altezze variabili dell'acqua da pochi centimetri a massimo 70 nei punti centrali. All'interno del laghetto verranno create isolette e penisole per

favorire la diversificazione degli ambienti e la biodiversità. Al termine del canale di alimentazione, ovvero la roggia Brembilla, sarà rea-

lizzata un'area umida. Ci saranno anche tre quinte in legno per il birdwatching, dotate di tettoia per mascherare meglio e consentire l'osservazione anche nei giorni di pioggia.

«Al termine della piccola pensola ci sarà un gazebo esagonale, che sarà quindi circondato dall'acqua sui tre lati - spiega l'assessore - e ci sarà anche un'altana esterna alla recinzione, nei pressi dell'ingresso sud, per consentire di osservare l'area e l'avifauna anche nei momenti in cui il Laghetto sarà chiuso».

Verrà inoltre realizzata un'area didattica coperta, su due lati ma dotata di feritoie per l'osservazione, destinata ai ragazzi delle scuole, dato che il coinvolgimento degli studenti e la divulgazione sono tra gli obiettivi del progetto.

L'oasi verde sarà gestita da un'associazione naturalistica che si è costituita a questo scopo e si è resa disponibile fin da subito. Si chiama «Il picchio verde» ed è composta prevalentemente da fotografi. Saranno loro a occuparsi della manutenzione, delle attività didattiche, delle visite e dell'apertura al pubblico.

Il progetto, realizzato dallo studio Dryos di San Giovanni Bianco, è stato rimborsato dal Pils, mentre i lavori, a carico dell'Amministrazione comunale, costeranno circa 75mila euro. «Prenderemo il denaro dalle quote verdi - spiega l'assessore Cigliano - ovvero quel fondo destinato alle aree verdi creato grazie alle entrate derivanti dagli oneri di urbanizzazione».

IN PASSATO
I cacciatori
ne fecero
un'oasi, poi...

(b/w) Anni fa il Laghetto era una discarica abusiva. La gente di Dalmine ci arrivava con il camioncino e ci buttava dentro di tutto. Poi l'avevano presa in gestione i cacciatori della sezione di Dalmine. «Avevano fatto un accordo con il Comune - racconta l'attuale presidente, Gianni Benzoni - avevano bonificato e creato il laghetto, tutto a nostre spese. L'Amministrazione di allora ci aveva dato la possibilità di cacciare seguendo il calendario venatorio regionale. Venivano anche le scuole a vedere la tesa, c'erano più di cento specie di uccelli».

Poi l'Amministrazione è cambiata, il Pils voleva farci una zona di fitodepurazione, l'area è stata chiantata, si voleva vietare la caccia e si è aperta una polemica con i cacciatori, che alla fine hanno deciso di non occuparsi più dell'oasi. Senza manutenzione ordinaria, nel giro di qualche anno il laghetto si è prosciugato e l'area è tornata una selva incolta. Forse questo sarà l'anno decisivo per vederla rinascere.

DISABILI La cooperativa «La Bussola» ha avviato un progetto di ergoterapia per alcuni ospiti e cerca altre aziende partner. In trattoria o fra gli scaffali di Decathlon, una chance per l'autonomia

(c/w) A Dalmine, il servizio territoriale disabili «La Bussola» ha deciso di avvicinare alcuni dei suoi ragazzi al mondo del lavoro attraverso un progetto socio-occupazionale sostenuto dalla trattoria Sole di Mariano e dalla Decathlon di Curno. Sono infatti queste le due imprese dove, una volta a settimana, alcuni dei ragazzi della Bussola hanno a che fare con le responsabilità previste da una «quasi» professione.

«Nel contesto di cui entrano a far parte svolgono delle piccole mansioni, in autonomia relativa, perché c'è sempre un referente che li segue, quindi non sono mai lasciati completamente soli», racconta **Monica Cella**, una delle educatrici della struttura. «Questa è per noi una grande missione, quella di preparare i nostri ragazzi affinché siano in grado di affrontare il mondo del lavoro o quanto meno in grado di affrontare progetti socio-occupazionali in contesti produttivi del territorio».

Il progetto, che attualmente vede coinvolti sette degli ospiti della Bussola, ha preso ufficialmente il via lo scorso settembre, anche se sono ormai diversi anni che gli educatori del servizio disabili di Dalmine tentano di metterlo in pra-



Te ospiti della Bussola prestano servizio alla trattoria «Sole» di Mariano

tica.

«Per noi era importante cercare situazioni ideali dove potremmo aiutarli a sviluppare abilità di tipo lavorativo ma era difficile trovare. Le imprese spesso non sono ben consapevoli di quello a cui vanno incontro, è comprensibile che temano di gravarsi di oneri importanti». In realtà, tuttavia, le aziende che ospitano i ragazzi non vanno incontro ad alcuna spesa. L'unica fonte di energia

che è loro richiesta consiste nell'individuare un referente, le adeguate mansioni da affidare ai ragazzi e uno spazio fisico in cui permettergli di agire serenamente. Tutto il resto, l'accompagnamento, il monitoraggio costante e la copertura assicurativa è portato avanti dagli educatori della Bussola e dal Comune di Dalmine. «Una volta che siamo riusciti a trovare i contesti adeguati alle nostre esigenze, ab-

biamo creato una piccola squadra di lavoro, composta da tutti quegli utenti che presentano delle disabilità ma anche buoni margini di autonomia. Un nostro educatore li affianca durante i pomeriggi di lavoro per aiutarli ad acquisire tutte le abilità necessarie, stentando un vero e proprio mansionario in cui vengono elencati tutti i loro compiti e i vari turni, in modo che ognuno di loro possa apprendere le com-

petenze previste dall'incarico».

Per esempio, alla trattoria Sole di Mariano un'educatrice si presenta con tre delle ragazze ospiti, ogni lunedì pomeriggio, e insieme si occupano del lavoro di sala, spartecchiano dopo il pranzo e preparano il pasto successivo. Per ora, quindi, non è previsto un contatto diretto con la clientela, anche se il primo grande successo non si è fatto attendere: a breve una delle ragazze sarà infatti lasciata da sola a gestire le mansioni che ormai ha appreso. E se questo è il mondo della ristorazione, diverso invece è il contesto della Decathlon di Curno, che ha immerso i ragazzi della Bussola nella realtà del grande negozio: «In quel caso si trovano a dover ridirigere i capi d'abbigliamento, a piegare, a preoccuparsi di riassortire gli scaffali, sempre con la presenza dell'operatore». In entrambi i casi, non si tratta ovviamente di un lavoro gratuito, ma di attività cosiddette ergoterapiche: «Nonostante abbiano cercato di gravare il meno possibile, le aziende sono state davvero dispendibili, hanno offerto ai ragazzi tutto l'occorrenza necessario per metterli alla prova».

Noi la pensiamo come una palestra di vita per loro. Anche se, attraverso tanti piccoli passi si arricchiscono entrambi, sia il contesto che i ragazzi che lo sperimentano». Il vero obiettivo? Far sì che i ragazzi siano in un futuro pronti a essere lasciati in autonomia. «I nostri utenti sono felicissimi di poter vivere questa sfida. Per quanto qui, alla Bussola, loro si divertano e usufruiscono di proposte molto variegate, l'idea di poter far qualcosa all'esterno, qualcosa che loro avvertono come utile per la comunità è davvero esaltante. Il non c'è la protezione di cui dispongono qui, sono messi alla prova davanti a tantissime variabili inaspettate. E soprattutto grazie a questo che sono stimolati nella loro capacità di adattamento». La speranza, adesso che l'esperienza ha preso il via, è che tra le altre aziende possa prendere vita un passaparola, che l'orizzonte della collaborazione si espanda anche a diversi settori lavorativi: «Ci piacerebbe aprire un altro filone che comprendesse le mansioni di segretariato. Ovviamente, ciò che è fondamentale, è che l'azienda sia disponibile e che present le condizioni ideali per una collaborazione socio-occupazionale».